

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “G. D’ANNUNZIO” CHIETI-PESCARA
DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI E SCIENZE SOCIALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA E ITALIANISTICA
CENTRO DI STUDI RETORICI E GRAMMATICALI

PAPERS ON RHETORIC

MONOGRAPHS

5

SERMO VARIUS ET ACCOMMODATUS

SCRITTI PER MARIA SILVANA CELENTANO

a cura di

F. Berardi, L. Bravi e L. Calboli Montefusco

EDITRICE «PLINIANA»
PERUGIA 2018

© 2018 by EDITRICE «PLINIANA», Perugia

Volume pubblicato con i fondi del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

a cura di **F. Berardi, L. Bravi e L. Calboli Montefusco**

Sermo varius et accommodatus. Scritti per Maria Silvana Celentano

Perugia: Editrice «Pliniana», 2018

i-xvi/1-218 pp., 24 cm.

(Papers on Rhetoric Monographs / Università di Bologna. Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica; Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara; 5)

ISBN 978-88-97830-70-2

Tutti i diritti riservati

© EDITRICE «PLINIANA»

Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)

st.pliniana@libero.it

Distribuzione a cura di Editrice «Pliniana»

Indice

Prefazione

Lucia Calboli Montefusco VII

Rapporti tra *progymnasmata* e tradizione retorica: un caso esemplare

Francesco Berardi 1

Il discorso di laurea di Orazio Albani per Alessandro Bartolini

Luigi Bravi 11

Rhetoric and Law: the birth of the doctrine of natural law

Gualtiero Calboli 15

La spada di Tuberone. Una citazione della *Pro Ligario* nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano

Alfredo Casamento 23

***Lucida uerba* - L'*elocutio* chez Lucrèce au service de la représentation de l'invisible**

Hélène Casanova Robin 31

“Questo lo dico con precisione”. Osservazioni attorno a *H. Herm.* 380

Carla Castelli 43

Giambi ‘esamettrizzati’? Euclide il vecchio e Aristotele (*Poet.* 1458b 9-11)

Carmine Catenacci 51

À propos du “geste” énonciateur

Pierre Chiron 55

Per una rilettura dei *Didascalica* di Accio

Paolo d’Alessandro 65

Note sulla mancata formazione di un partito conservatore negli anni della destra storica

Carmelita Della Penna 73

Aristofane *Vespe* vv. 1131-1149: ipotesi per nuove letture e una diversa attribuzione di battute

Marialuigia Di Marzio 81

Tre note all'idillio 12 di Teocrito	
Paolo Di Meo	87
La lezione di orientamento e di astro-meteorologia di Tifi (Val. Flacc. 2,62 ss.)	
Patrizio Domenicucci	95
Textual Observations on the <i>Life of Isaeus</i>	
Mike Edwards	107
<i>Auctoritas</i> chez Quintilien: entre culture et technique	
Sylvie Franchet d'Espèrey	115
Ma Cicerone sapeva la grammatica? Due note di lettura	
Leopoldo Gamberale	125
Plutarco, <i>De musica</i>. Il problema dell'<i>authorship</i>	
Antonietta Gostoli	133
Consolazione a Sapida per la morte del fratello (Aug. <i>Epist.</i> 263)	
Carla Lo Cicero	139
Tra retorica e poetica: Eschilo paratragico nel ΠΕΡΙ ΥΨΟΥΣ	
Elisabetta Matelli	147
Communiquer, impressionner, persuader: <i>peithô</i> et <i>pathos</i> selon Gorgias	
Marie-Pierre Noël.....	157
Da dodici a uno. Le molte vicende di un ciclo di epigrammi (Greg. Naz. <i>Epitaph.</i> 119 = <i>Anth. Pal.</i> 8,2-11)	
Roberto Palla	169
L'oratore e i problemi dell'<i>imitatio</i>	
Gianna Petrone	177
Una famiglia reale polacca nella Roma del primo Settecento: i Sobieski	
Gaetano Platania	189
Archivi della repressione e costruzione retorica della soggettività	
Alejandra Vitale	197
Indice dei luoghi citati	205

La spada di Tuberone. **Una citazione della *Pro Ligario* nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano**

Alfredo Casamento

Abstract: Cicero's *Pro Ligario* is frequently mentioned in Quintilian's *Institutio Oratoria*. The author is very aware of the importance of the text for the social and historical context in which it was pronounced and for the ambiguous presence of Caesar. Among these quotations stands out in the treaty the evocation of the sword of Tuberone (Cic. *Lig.* 9) in five different contexts that confirm the Quintilian's remarkable interest for this text.

Keywords: Quintilian; Cicero; *Pro Ligario*; Quotations; Sword

1. È ben nota la quantità e la qualità di citazioni tratte dalle orazioni di Cicerone citate nell'*Institutio oratoria*. Si tratta del risvolto immediato di un'ammirazione sconfinata che porta a più riprese Quintiliano a manifestare sia il regno incontrastato dell'Arpinate sull'eloquenza dei tempi suoi sia la permanenza presso i posteri di una stima tale che quello di Cicerone debba esser considerato non il nome di un uomo ma, *tout court*, dell'eloquenza tutta (*apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen sed eloquentiae habeatur*, *Inst.* 10,1,112). Un processo identificativo, quello tra Cicerone e l'eloquenza romana (perché, per il versante greco vale l'equivalenza con Demostene), destinato a fortuna di lungo corso e che, per esempio, farà parlare Marziano Capella di *Tulliana castra*, gli accampamenti di Tullio, identificando in essi il dominio stesso della retorica.¹

Il ricchissimo *corpus* di orazioni di colui che viene dunque considerato l' 'eloquenza in persona' costituisce a giudizio di Quintiliano la fonte più idonea cui attingere in considerazione della manifesta eccellenza in tutti gli *officia oratoria* (*quis docere diligentius, movere vehementius potest, cui tanta umquam iucunditas adfuit?*, *Inst.* 11,1,110). La lettura cui sottopone le orazioni dell'indiscusso modello non è mai superficiale, rivelandosi poi in talune circostanze particolarmente preziosa al fine di ricostruire singoli aspetti problematici – così ad avviene per la *pro Milone* della quale testimonia l'*iter* complesso che portò ad una doppia stesura² – o più generali questioni relative al posizionamento delle orazioni medesime nella storia dell'eloquenza e nel percorso creativo dell'Arpinate.

È questo il caso della *pro Ligario*, una delle orazioni ciceroniane a ricevere l'onore del maggior numero di citazioni all'interno dell'*Institutio oratoria*. Di essa Quintiliano evidenzia le plurime ragioni di eccezionalità a partire, ad esempio, dal contesto politico in cui essa fu composta.³ A differenza della *pro Marcello* di poco precedente, Cicerone tornava infatti a parlare davanti al pubblico abituale dei

¹ Mart. Cap. 5,566,12-15 su cui Moretti 2009: "gli accampamenti di Cicerone non sono altro che gli accampamenti di *Rhetorica* imperatrice guerriera: il personaggio di Cicerone viene dunque a coincidere con la personificazione dell'*Ars*".

² Delle citazioni della *pro Milone* mi sono occupato in Casamento 2010.

³ Sul punto vd. in particolare McDermott 1970; Bringmann 1986; Borgo 1990; Montague 1992.

processi, benché la presenza di Cesare in qualità di giudice unico mantenesse alto il carattere di eccezionalità dell'evento.⁴

Di là poi delle varie letture che dell'orazione si sono fornite,⁵ va detto che la difesa di Ligario non doveva presentarsi come tra le più semplici. Oltre che per l'evidenza delle prove, Ligario non sembrava in alcun modo riscuotere le simpatie di Cesare stando ad esempio al passo della *Vita di Cicerone* di Plutarco, in cui si leggono le seguenti parole attribuite al dittatore (39,5):

λέγεται δὲ καὶ Κοῖντου Λιγαρίου δίκην φεύγοντος ὅτι τῶν Καίσαρος πολέμιων εἰς ἐγγόνει, καὶ Κικέρωνος αὐτῷ βοηθοῦντος, εἰπεῖν τὸν Καίσαρα πρὸς τοὺς φίλους: “τί κωλύει διὰ χρόνου Κικέρωνος ἀκοῦσαι λέγοντος, ἐπεὶ πάλαι κέκριται πονηρὸς ὁ ἀνὴρ καὶ πολέμιος;”

(Si racconta inoltre che quando Cicerone assunse la difesa di Quinto Ligario, processato perché aveva combattuto contro Cesare, Cesare disse ai suoi amici: “Cosa impedisce di ascoltare dopo tempo Cicerone, visto che Ligario è già stato giudicato uomo malvagio e nostro nemico?”)

Le parole di Cesare appaiono di particolare interesse. Intanto perché sottolineano la valutazione negativa del dittatore nei confronti dell'imputato, considerato malvagio ed ostile (ἐπεὶ πάλαι κέκριται πονηρὸς ὁ ἀνὴρ καὶ πολέμιος); ma anche perché mettono a fuoco in termini piuttosto efficaci le aspettative per un ritorno ciceroniano nel foro (τί κωλύει διὰ χρόνου Κικέρωνος ἀκοῦσαι λέγοντος), aspettative di cui l'Arpinate doveva ricevere numerose conferme stando ad esempio a quanto affermato in *Att.* 12,21,5 in risposta all'amico che lo invitava a riprendere il suo ruolo nel foro.⁶

Di questa complessità 'situazionale' Quintiliano è ben consapevole come dimostrano almeno un paio di passi in cui dà prova di identificare le evidenti novità dell'orazione. Si veda quanto osserva a proposito dell'*exordium* dell'orazione,⁷ che con notevole infrazione di una prassi consolidata fa ricorso all'ironia definita senza mezzi termini divina (*divina illa pro Ligario ironia, Inst.* 4,1,70).⁸ Si tratta di un ricorso davvero eccezionale, ben oltre rispetto a quanto da Cicerone stesso teorizzato nel *de oratore*, dove affermava che l'*exordium* non dev'essere *exile aut nugatorium aut vulgare aut commune* (*de orat.* 2,315) e che dovette impressionare a lungo se ancora Marziano Capella lo ricorda come fatto degno di menzione.⁹

L'esordio della *pro Ligario* doveva essere reso ancor più brillante dal ricorso all'ἀποστροφή, per mezzo della quale, rivolgendosi direttamente a Tuberone, accusatore di Ligario, Cicerone gli aveva rinfacciato di condividere l'accusa rivolta all'imputato consistente nella comune appartenenza al

⁴ Per un inquadramento generale dell'orazione vd. Kumaniecki 1967; Kennedy 1972: 260 ss.; Petrone 1978; Gasti 1997; De Caro 2008.

⁵ Ostilità reale di Cesare che avrebbe poi cambiato idea per spegnere la resistenza delle residue forze pompeiane dando prova di clemenza (McDermott 1970) o ostilità solo apparente esibita per dimostrare poi nel corso di un pubblico processo la sua capacità di perdono (soprattutto Kumaniecki 1967).

⁶ Il passo è tuttavia venato da forte malinconia per lo stato di desolazione in cui versano le istituzioni repubblicane: *quod me in forum vocas, eo vocas unde etiam bonis meis rebus fugiebam. quid enim mihi foro sine iudiciis, sine curia, in oculos incurrentibus iis quos animo aequo videre non possum?*

⁷ In generale, sulla dottrina dell'*exordium* nella tradizione retorica greca e latina vd. Calboli Montefusco 1988: 1-32.

⁸ Cfr. anche *Inst.* 9,2,50 dove Quintiliano torna all'esempio della *pro Ligario* per evidenziare i casi di ricorso all'ironia volta non *in personis* ma *in rebus* (*nec in personis tantum sed et in rebus versatur haec contraria dicendi quam quae intellegi velis ratio, ut totum pro Q. Ligario prohoemium*). Dell'ironia dell'*exordium* si è occupato in modo particolare Loustch 1984. Gasti 1997: 46-47 rileva come non si tratti di “un semplice mezzo retorico per controbattere le incontestabili accuse dell'altra parte... ma prefigura un'interpretazione del momento politico all'indirizzo del dittatore”.

⁹ Vd. Mart. Cap. 5,523.

partito pompeiano.¹⁰ Quintiliano cita il pezzo riscrivendolo in terza persona al fine di dimostrare quanta forza avrebbe perso tale chiamata in correità (*Inst.* 4,1,67):

M. Tullius cum pro aliis quibusdam ad quos ei visum est, tum pro Ligario ad Tiberonem: nam erat multo futura languidior si esset aliter figurata, quod facilius cognosceret si quis totam illam partem vehementissimam – cuius haec forma est: “habes igitur, Tiberone, quod est accusatori maxime optandum” et cetera – convertat ad iudicem: tum enim vere aversa videatur oratio et languescat vis omnis, dicentibus nobis: “habet igitur Tiberone quod est accusatori maxime optandum”; illo enim modo pressit atque institit, hoc tantum indicasset.

Altro momento di particolare concentrazione doveva essere rappresentato dal ricorso alla *deprecatio*, della quale Cicerone aveva avvertito l'opportunità di servirsi per implorare il perdono di Cesare a nome dell'assistito. Anche in questo uso, Quintiliano coglie l'originalità del testo, confermandone al contempo quel carattere eccezionale che rende le cosiddette orazioni cesariane la prova più concreta del percorso strettissimo che l'eloquenza aveva ormai imboccato, giunto un uomo solo al potere. Così in *Inst.* 5,13,5 contempla il ricorso alla *deprecatio* nei processi celebrati davanti a Cesare o ai triumviri, obiettando che essa non impone tuttavia la rinuncia ad una difesa tradizionale. Il che aveva fatto con successo Cicerone nella difesa di Ligario, come dimostra il passo nel quale, respingendo le accuse di Tiberone, dichiarava di aver condiviso la sorte e le idee dell'imputato: *quid autem aliud egimus, Tiberone, nisi ut quod hic potest nos possemus?* (par. 10). Si trattava, insomma, di un brillante esempio di autoaccusa, che Quintiliano considera un'eccezionale difesa (*fortissime defendentis est*), a partire dalla comune militanza pompeiana di Cicerone, di Ligario e dello stesso Tiberone. In altro luogo, poi, tornando sul ricorso alla *deprecatio*, definita ultima tra gli strumenti di difesa, cita il singolare espediente di cui si era servito Cicerone ai par. 30-31 della *pro Ligario* (*Inst.* 7,14,7):

Vltima est deprecatio, quod genus causae plerique negarunt in iudicium unquam venire. Quin Cicero quoque pro Q. Ligario idem testari videtur, cum dicit: “causas, Caesar, egi multas et quidem tecum, dum te in foro tenuit ratio honorum tuorum, certe numquam hoc modo: ignoscite, iudices: erravit, lapsus est, non putavit, si unquam posta”, et cetera.

In questo passaggio dell'orazione, che avvia nei fatti la *peroratio*,¹¹ Cicerone quasi si scusa di ricorrere alla *deprecatio*, rievocando una lunga frequentazione del foro, di cui anche Cesare era stato testimone, nel corso della quale mai di essa si era servito.

2. I casi appena esposti, relativi all'*exordium* e alla *deprecatio*, offrono un saggio significativo della lettura attenta del testo operata da Quintiliano, pronto a cogliere le molteplici ragioni di eccezionalità dell'orazione. In questo contesto, appare poi di un certo rilievo il ricorso ad un'altra citazione di cui è protagonista la spada di Tiberone.

Il periodo in questione è il seguente (*Lig.* 9):

Quid enim, Tiberone, tuus ille destrictus in acie Pharsalica gladius agebat? cuius latus ille mucro petebat? qui sensus erat armorum tuorum? quae tua mens, oculi, manus, ardor animi? quid cupiebas, quid optabas? Nimis urgeo; commoveri videtur adulescens.

Anche in tale circostanza Quintiliano trascoglie uno dei passaggi più riusciti, come indirettamente conferma la biografia plutarchea, che testimonia della condizione emotiva con cui Cesare assistette al processo. In particolare, Plutarco ricorda che quando Cicerone menzionò la battaglia di Farsalo,

¹⁰ Dell'esempio si occupa Moretti 2012.

¹¹ Su cui Guérin 2003 all'interno di un'articolata trattazione sulla *peroratio* nelle orazioni ciceroniane.

Cesare, già provato dal variegato ricorso agli effetti patetici, fu scosso da un tremito lungo il corpo e fece cadere i fogli che aveva in mano (*Cic.* 39,6):

ἐπειδ' ἄρξάμενος λέγειν ὁ Κικέρων ὑπερφυῶς ἐκίνει καὶ προὔβαινε αὐτῷ πάθει τε ποικίλος καὶ χάριτι θαυμαστός ὁ λόγος, πολλὰς μὲν ἰέναι χροῶς ἐπὶ τοῦ προσώπου τὸν Καίσαρα, πάσας δὲ τῆς ψυχῆς τρεπόμενον τροπὰς κατὰδηλον εἶναι, τέλος δὲ τῶν κατὰ Φάρσαλον ἀγαμέμενου τοῦ ῥήτορος ἀγόνων ἐκπαθῆ γενόμενον τιναχθῆναι τῷ σώματι καὶ τῆς χειρὸς ἐκβαλεῖν ἔνια τῶν γραμματειῶν, τὸν γοῦν ἄνθρωπον ἀπέλυσε τῆς αἰτίας βεβιασμένος.

(“Non appena Cicerone cominciò a parlare e a commuovere in modo straordinario gli astanti con le sue parole varie e piene di grazia, Cesare cambiò ripetutamente colore in viso, e fu evidente che il suo animo subì ripetuti ondeggiamenti. Quando alla fine l’oratore accennò a Farsalo, Cesare ne fu sconvolto, un tremore lo prese per tutto il corpo e dalle mani gli caddero alcuni fogli. Assolse dunque suo malgrado l’uomo”).

Se l’evocazione del campo farsalico non doveva lasciare indifferenti per il carico di emozioni ancora non temperate dal trascorrere del tempo, è la singolare costruzione del periodo a sorprendere il lettore come la puntuale disamina quintiliana conferma.

A testimoniare l’interesse per il passo è l’elevato numero di riprese all’interno dell’opera: ben cinque in differenti contesti. La prima di tali citazioni quasi letterali¹² appare in *Inst.* 8,4,27, dove, all’interno di un articolato ragionamento sull’*amplificatio*, il retore sottolinea l’accumulazione di parole e di frasi dal significato analogo; in questo modo, l’elevazione è ottenuta dalla quantità di immagini che si susseguono (*velut acervo quodam adlevantur*) come, appunto, attesta la sequenza della *pro Li-gario*.

Torna poi in forma ridotta in 8,6,12. Parlando della metafora, Quintiliano sottolinea quei casi, ritenuti a suo giudizio di straordinaria sublimità, in cui il traslato è esaltato dal ricorso alla personificazione¹³ (*praecipueque ex his oritur mira sublimitas quae audaci et proxime periculum tralatione tolluntur, cum rebus sensu carentibus actum quendam et animos damus, qualis est*). In questa circostanza seguono, come spesso accade nei libri ottavo e nono dell’*institutio*, due citazioni, una virgiliana, l’altra ciceroniana. La prima – *pontem indignatus Araxes* (*Aen.* 8,278) – evoca il carattere indomito del fiume Arasse che aveva abbattuto un ponte costruito da Alessandro Magno e distruggerà anche quello fatto erigere da Augusto;¹⁴ la seconda è quella relativa alla spada di Tuberone, esaltata dalla forma concisa (“Che faceva infatti, Tuberone, quella tua spada sguainata nella battaglia di Farsalo? Il fianco di chi voleva colpire? Qual era il sentimento delle armi?”).

La spada di Tuberone torna poi nel nono libro nel mezzo di una circostanziata indagine sulle figure di interrogazione,¹⁵ trattazione che verte in prima battuta sul modo con cui viene posta la domanda. Tra gli esempi di domanda figurata per mezzo della quale non si vuole ottenere informazioni ma incalzare l’interlocutore (*figuratum autem quotiens non sciscitandi gratia adsumitur, sed instandi*, *Inst.* 9,2,6), la spada di Tuberone nel campo di Farsalo riceve l’onore della citazione accanto forse ad uno dei più celebri degli attacchi ciceroniani, quello di *Cat.* 1,1 (*quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*).

In *Inst.* 9,2,38, poi, in relazione alla dottrina dell’apostrofe l’evocazione della spada di Tuberone appare ridotta all’essenziale (*quid enim tuus ille, Tubero, in acie Pharsalica*). Viene così omesso, forse

¹² Tutte e cinque le attestazioni presentano la posposizione del vocativo *Tubero* e l’inversione pronominale (*Lig. 9 Tubero, tuus ille in ille tuus, Tubero*, etc.).

¹³ Sul passo vd. adesso Zanker 2016: 170.

¹⁴ Della citazione mi sono occupato in Casamento 2013.

¹⁵ Su cui Elice 2003.

per il carattere ormai proverbiale dell'espressione, il principale referente, il *gladius*, dando spazio al nome dell'avversario protagonista della scena, insieme agli *Albani tumuli atque luci* della *pro Milone*¹⁶ e all'evocazione, tratta dalle *Verrine*, delle *leges Porciae* e *Semproniae*,¹⁷ tutti esempi riusciti di apostrofe.¹⁸

L'ultima delle citazioni della spada di Tuberone è poi ospitata all'interno di un'articolata esposizione sulle modulazioni della voce, cui l'oratore, come un attore, dovrà fare ricorso a seconda delle necessità del contesto. Il tema, particolarmente affascinante, mette insieme svariate competenze, non ultime quelle relative al mondo dell'attore.¹⁹ In questo contesto, a partire dal par. 161 Quintiliano passa meticolosamente in rassegna il tipo di *pronuntiatio* più opportuno in relazione alle varie parti del discorso. Così l'*exordium* necessiterà di una *lenis pronuntiatio* in grado di conquistare la buona disposizione degli ascoltatori con la *verecundia*. In cosa consista tale *verecundia* è presto definito: "voce moderata, gesto misurato, toga ben composta sulle spalle, movimento leggero del corpo in entrambe le direzioni, occhi fissi nella stessa direzione" (*vox temperata et gestus modestus et sedens umero toga et laterum lenis in utramque partem motus, eodem spectantibus oculis*). Insomma, una vera somma di azioni e un dispiegamento di pose che con solerte regia fa del corpo dell'oratore una preziosa macchina da guerra dell'*ars dicendi*.

La *narratio* richiederà al contrario maggiore incisività: una mano protesa in avanti, l'abito che ricade all'indietro, gesti secchi e decisi, voce improntata a toni colloquiali ma vigorosa, tono uniforme (*magis prolatam manum, amictum recidentem, gestum distinctum, vocem sermoni proximam et tantum acriorem, sonum simplicem, Inst. 11,3,162*). A questo punto torna utile una prima citazione della *pro Ligario* (*Q. enim Ligarius, cum esset in Africa nulla belli suspicio, Cic. Lig. 2*). Quando poi il discorso passa alla *probatio*, più citazioni della *Ligariana* sono disposte in un sistema coerente: dopo aver infatti precisato che le gradazioni di tono sono quanto mai opportune per infiammare il giudice, Quintiliano avverte la necessità di dare un riscontro immediato all'affermazione e come a comporre un'ideale didascalia fa seguire tre 'pezzi' dell'orazione (tratti da *Lig. 6* e *9*) eletti a modello delle diversità tonali, associando all'evocazione della spada il tono un po' più basso, provvisto di una qualche piacevolezza (*Inst. 11,3,165-166*):

Summus ille et quo nullus est in oratore acutior: "suscepto bello, Caesar, gesto iam etiam ex parte magna" (praedixit enim: "quantum potero voce contendam ut populus hoc Romanus exaudiat"). Paulum inferior et habens aliquid iam incunditatis: "quid enim tuus ille, Tubero, in acie Pharsalica gladius agebat?" Plenius adhuc et lentius ideoque dulcius: "in coetu vero populi Romani, negotium publicum gerens": producenda omnia trahendaeque tum vocales aperiendaeque sunt fauces.

Attraverso questa minuta casistica citazionale Quintiliano dimostra di cogliere l'efficacia di un'immagine che valeva da sola a sostenere un preciso atto di accusa, forse il più importante, al fine di attenuare le responsabilità dell'imputato: Tuberone era stato a Farsalo, su quel campo aveva combattuto a fianco di Pompeo e se, come l'oratore aveva inteso dimostrare, era quella la vera ragione d'imputazione nei confronti dell'amico, nessuno, Tuberone per primo, poteva dirsi estraneo. La spada di Tuberone costituisce quindi una potente arma al servizio di una strategia oratoria mirata a

¹⁶ Cic. *Mil.* 85 su cui Fedeli 1990 e Casamento 2012.

¹⁷ *Verr.* 5,163.

¹⁸ Se ne occupa diffusamente Moretti 2012.

¹⁹ Sul terreno comune in cui in ambito latino l'esperienza dell'attore e quella dell'oratore s'incontrano, l'una offrendo all'altra un'ampia casistica di esempi, modalità espressive, metafore vd. Fantham 2002; Cavarzere 2004 e 2011; Petrone 2004 e 2005²; Hall 2014; Celentano 2014; Dalsasso 2014. Specifico su Quintiliano Nocchi 2013.

convincere, suscitando plurime emozioni. Un'ennesima prova riuscita della perizia ciceroniana che l'attenzione di Quintiliano identifica senza esitazione.

Bibliografia

- Bauman, R.A. (1970), *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and the Augustan Principate*, Johannesburg, Witwatersrand University Pres.
- Borgo, A. (1990), "Clemenza dote divina: persistenza e trasformazione di un tema da Cicerone a Seneca", *BSL* 20, pp. 360-364.
- Bringmann, K. (1986), "Der Diktator Caesar als Richter? Zu Ciceros Reden Pro Ligario und Pro rege Deiotaro", *Hermes* 114, pp. 72-88.
- Calboli Montefusco, L. - Celentano, M.S. (2014, curr.), *Papers on Rhetoric XII*, Perugia, Editrice Pliniana.
- Casamento, A. (2010), "La pro Milone dopo la pro Milone", in: L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric X*, Roma, Herder, pp. 39-58.
- Casamento, A. (2012), "Apparizioni, fantasmi e altre 'ombre' in morte e resurrezione dello Stato. Fictio, allegoria e strategie oratorie nella *Pro Milone* di Cicerone", in: G. Moretti - A. Bonandini (curr.), *La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento, Università degli Studi, pp. 139-169.
- Casamento, A. (2013), "In trionfo sull'Arasse? A proposito di Luc. Phars. 1,19", *Paideia* 68, pp. 57-78.
- Cavarzere, A. (2004), "La voce delle emozioni. 'Sincerità' e 'simulazione' nella teoria retorica dei Romani", in: Petrone (2004), pp. 11-28.
- Cavarzere, A. (2011), *Gli arcani dell'oratore. Alcuni appunti sull'actio dei Romani*, Roma - Padova, Editrice Antenore.
- Celentano, M.S. (2014), "Performance oratoria e spazio comico: il punto di vista di Cicerone e Quintiliano", in: Calboli Montefusco - Celentano (2014), pp. 19-35.
- Dalsasso, P. (2014), "«That Orator is an Actor»: a Rhetorical Strategy for Depreciating the Opponent in Cicero's Early Speeches", in Calboli Montefusco - Celentano 2014, pp. 49-62.
- De Caro, A. (2008), "Cum sceleratis an cum bonis civibus?: ironia e riflessione politica nell'orazione *pro Ligario*", in: G. Picone (cur.), *Clementia Caesaris: modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo, Palumbo, pp. 83-104.
- Elice, M. (2003), "Note sulle figure di interrogazione", *Prometheus* 29, pp. 79-90.
- Fantham, E. (2002), "Orator and/et actor", in: P. Easterling - E. Hall (eds.), *Greek and Roman Actors. Aspects of an Ancient Profession*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 362-376.
- Fedeli, P. (1990), *Cicerone. In difesa di Milone*, Venezia, Marsilio.
- Gasti, F. (1997), *Marco Tullio Cicerone Orazioni cesariane*, Milano, BUR.
- Guérin, Ch. (2003), "Dicta est causa: comment situer le début d'un épilogue: le cas du Pro Ligario", *Ktèma* 28, pp. 125-142.
- Hall, J. (2014), *Cicero's Use of Judicial Theater*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- Kennedy, G. (1972), *The Art of Rhetoric in the Roman World*, Princeton, Princeton University Press.
- Kumaniecki, K. (1967), "Der Prozess des Ligarius", *Hermes* 95, pp. 434-457.
- Loutsch, C. (1984), "Ironie et liberté de parole. Remarques sur l'exorde ad principem du *Pro Ligario* de Cicéron", *REL* 62, pp. 98-110.
- Maier-Eichhorn, U. (1989), *Die Gestikulation in Quintilians Rhetorik*, Frankfurt am Main - Bern - New York, Peter Lang.
- Malaspina, E. (2001), "Due tracce delle orazioni cesariane nel De clementia di Seneca", *RFIC* 129, pp. 307-314.
- McDermott, W.C. (1970), "In Ligarianam", *TPAPhS* 101, pp. 317-347.
- Montague, H.W. (1992), "Advocacy and politics: the paradox of Cicero's ProLigario", *AJPh* 113, pp. 559-574.
- Moretti, G. (2009), "Cicerone allegorico: la metamorfosi del personaggio storico in paradigma dell'eloquenza romana", in: L. Pernot (ed. by), *New Chapters in the History of Rhetoric*, Leiden-Boston, Brill, pp. 153-165.

- Moretti, G. (2012), "Allegorie della legge. Prosopopea delle leggi e appello alle leggi personificate: un topos retorico (e le sue trasformazioni) dal Critone platonico alla tradizione declamatoria, in: G. Moretti - A. Bonandini (curr.), *La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento, Università degli Studi, pp. 53-121.
- Nocchi, F.R. (2013), *Tecniche teatrali e formazione dell'oratore in Quintiliano*, Berlin - Boston, de Gruyter.
- Petrone, G. (1978), "La parola e l'interdetto. Note alla pro rege Deiotaro e alle orazioni cesariane", *Pan* 6, pp. 85-104.
- Petrone, G. (2004), (cur.), *Le passioni della retorica*, Palermo, Flaccovio.
- Petrone, G. (2005²), *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo, Flaccovio.
- Zanker, A.T. (2016), *Greek and Latin Expressions of Meaning: The Classical Origins of a Modern Metaphor*, München, Verlag C. H. Beck.

